

Economia e lavoro

Raggiunta l'intesa sugli «esuberanti»
Al via 1.284 contratti di solidarietà

Aermacchi, settimana di 4 giorni

Intesa raggiunta all'Aermacchi di Varese, dopo un giorno e una notte di trattative e oltre 30 ore di sciopero. Massiccio il ricorso ai contratti di solidarietà: coinvolgeranno 1.284 lavoratori su 1.440. Altri ammortizzatori in campo per affrontare la crisi del settore e un organismo finanziato dall'azienda impegnato a reperire 100 posti di lavoro esterni nel biennio '94-'95. Soddisfazione del sindacato, ma resta la preoccupazione per il futuro.

EMANUELA RISARI

La scheda

ROMA. È stata raggiunta ieri mattina a Varese l'intesa all'Aermacchi, dopo che l'azienda aveva richiesto, in gennaio, un taglio occupazionale di 580 unità. Aermacchi e sindacato hanno siglato un'ipotesi di accordo nella sede dell'Unione Industriali, dopo un giorno e una notte di trattative e dopo che, a più riprese, i lavoratori erano scesi in piazza.

Fra le decisioni più rilevanti previste dal testo, che verrà valutato domani all'assemblea di fabbrica a Domagnone Superiore (che deciderà anche il mandato ai rappresentanti sindacali per la ratifica definitiva martedì mattina al ministero del Lavoro), è il ricorso massiccio alla riduzione d'orario con i contratti di solidarietà, che coinvolgeranno 1.284 lavoratori sui 1.440 che Aermacchi intende continuare a mantenere (300 sono già da alcuni mesi in cassa integrazione). Tredici ore la settimana, con turni che dovrebbero ruotare su quattro giorni la settimana, anziché cinque, da lunedì a giovedì, e dunque con una riduzione d'orario del 20%. In compenso i cassintegrati a zero ore saranno solo 130 sui 580 originariamente previsti. Altri 38 lavoratori saranno collocati in cigs, con il requisito però della pensione di anzianità, mentre 52 andranno in quiescenza anticipatamente con la formula della «mobilità lunga». A tempo pieno rimarranno dunque solo 90 operai e impiegati e 60 dirigenti.

La riduzione d'orario e i contratti di solidarietà hanno dunque risparmiato 360 «tagli». L'intesa prevede anche quattro settimane di fermata collettiva nell'arco dell'anno, sempre con l'utilizzo della solidarietà. Per tutti i lavoratori dimissionari, poi, verrà erogato un incentivo di buona uscita pari a 25 milioni ed inoltre nascerà un organismo finanziato dall'azienda come strumento della ricollocazione («outplacement») per i lavoratori in cigs, che dovrebbe reperire

I contratti di solidarietà danno al lavoratore uno stipendio inferiore a quello normale, ma superiore a quanto spetterebbe rispetto alla riduzione d'orario. Ma i vantaggi sono anche per le aziende, cui lo Stato riconosce sgravi contributivi. Nel caso di una riduzione d'orario del 50%, per esempio, lo sgravio è del 35%. Se la stessa riduzione è inferiore al 30% diventa del 25%. È un ipotetico stipendio di un milione, con una riduzione d'orario del 50%, viene così decurtato solo di 225.000 lire. Ma c'è anche un secondo tipo di contratti, per le imprese che non possono accedere alla cigs: lo Stato interviene sulla parte di salario che dovrebbe essere ridotta per il 25%, dividendo l'erogazione tra impresa e lavoratore.

100 offerte di lavoro nel biennio '94-'95.

«Tenuto conto della gravissima crisi di mercato del settore», dice Primo Minelli, segretario della Fiom locale, «non possiamo che essere soddisfatti. Certo, è comunque un accordo "in difesa", ma ci sembra un buon risultato. Abbiamo effettuato, per raggiungere, 30 ore di sciopero e manifestazioni ovunque. Indubbiamente la città ha sentito la vertenza come sua, per quasi un mese abbiamo mantenuto un presidio nella piazza principale. Ma le difficoltà di fondo restano, come per tutte le aziende del settore e Aermacchi ha un punto debole in più: è solo al 25% di Finmeccanica, mentre noi chiediamo che il Governo decida finalmente di farla entrare nella grande famiglia delle aziende aerospaziali. Come ogni azienda di questo settore, infatti, o riuscirà a godere di appoggio pubblico per la produzione e per la collocazione dei prodotti o i rischi si riproporranno».

TORINO.

Catena umana ieri mattina in piazza Castello
Calato giù dalla Mole uno striscione lungo 25 metri



La manifestazione di impiegati e quadri per la ripresa della trattativa con la Fiat ieri a Torino

C. Papi / Ansa

«Fiat, non licenziare» I colletti bianchi tornano in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Migliaia di torinesi hanno alzato il naso ieri mattina verso il monumento-simbolo della loro città, la Mole Antonelliana. Lassù, da un terrazzino a 80 metri dal suolo, pendeva uno striscione di stoffa gialla lungo 25 metri, con la scritta: «Fiat: Torino dice no ai licenziamenti». Ai più anziani è tornata in mente la storica beffa di alcuni operai che in piena era fascista issarono una bandiera rossa sulla Mole. Lo shock per l'opinione pubblica è stato analogo. Ed è stata solo la prima manifestazione di una giornata che ha reso ancora più visibile l'isolamento della Fiat dalla città che finora egemonizza.

Transitando poco dopo nella centralissima piazza Castello, i torinesi si sono trovati di fronte ad una straordinaria «catena umana», formata da decine di persone che tenendosi per mano circondavano Palazzo Madama ed il castello sabauda al centro della piazza. Uomini e donne elegantemente vestiti, come i passanti venuti a fare lo «shopping» del sabato

nel centro cittadino. Erano gli impiegati, i tecnici messi in cassa integrazione dalla Fiat, quel patrimonio di esperienze e professionalità di cui i dirigenti di corso Marconi hanno deciso di disfarsi. Ciascuno di loro reggeva un palloncino con un biglietto: «Fiat ripensaci». Alcuni cartelli rispondevano all'ultimo discorso di Romiti, quello in cui invitava il sindaco di Torino a recarsi a Lione per vedere una città modernamente amministrata: «Il nostro sindaco Castellani a Lione c'è già stato, ma Romiti a Roma non è più tornato».

Tra i «colletti bianchi» c'erano due operai, Francesco Sansaverino e Grazia D'Agostino, marito e moglie, con due figli di 13 e 11 anni. Lavoravano alla Meccanica di Mirafiori. La Fiat ha sospeso entrambi a zero ore. Un errore della direzione del personale? Non pare, visto che entrambi sono iscritti alla Fiom. Il comitato spontaneo impiegati, tecnici e quadri Fiat, concludendo la manifestazione, ha annunciato i prossimi appuntamenti: martedì sera volantaggio davanti al teatro Regio (dove, ironia del caso, va in scena «La forza del destino») e mercoledì alle 18 assemblea nella Galleria d'Arte Moderna.

Nei discorsi in piazza dominava la notizia-bomba trapelata venerdì: entro due anni la Fiat ridurrà ad un quinto la produzione della «Punto» a Mirafiori ed a metà quella delle vetture prodotte a Rivalta, con la logica conseguenza che 8.000 operai torinesi in cassa integrazione non rientrano più e che il futuro dei due grandi stabilimenti diverrà sempre più precario. Un portavoce dell'azienda ha dichiarato ieri alle agenzie: «Nel '96 alle Carrozzerie di Mirafiori si produrranno 1.600 vetture al giorno: 800 "Punto" ed 800 "modello D" (la vettura che rimpiazzerà la "Croma")». Quindi sarà garantita tutta l'occupazione attuale. Abbiamo sempre detto che quelli di Torino sono esuberanti congiunturali e non strutturali. Ma proprio questa «smentita» dimostra che la Fiat non è credibile».

A Mirafiori - spiegavano i sindacalisti della lega Fiom - si fanno oggi 1.350 «Punto» al giorno, con 5.600 operai che lavorano su due impianti, una linea di montaggio tradizionale ed una semi-automatica. Il direttore delle relazioni sindacali della Fiat-Auto, dott. Gasca, ha confermato alla segreteria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, che entro il '96 sarà smantellato l'impianto tradizionale e rimarranno solo 1.600 operai di un turno sul semi-automatico. È impossibile che facciamo 800 vetture al giorno, anche se lavorassero come dannati: bisognerebbe sfruttare l'impianto semi-automatico al 100 per cento, 24 ore su 24, e ci vorrebbero almeno 2.500 operai». A questo punto si pone un problema di affidabilità della controparte, che pesa come un macigno sulla ripresa del negoziato. Nell'accordo del marzo '93 che istituiva i turni di notte a Mirafiori, la Fiat aveva garantito che la produzione della «Punto» sarebbe stata fatta per il 40% a Mirafiori, per il 40% a Melfi, per il 20% a Termini Imerese. Ora si rimangia anche questo impegno, come aveva fatto per una serie di altri accordi.

Per «La Voce» Uckmar spera il pareggio nel '94

Congiuntura Per l'Isco «tenue» miglioramento

Inflazione in decelerazione, squilibri monetari in ridimensionamento, consolidamento delle positive tendenze della bilancia commerciale sono segnali di miglioramento ancora «troppo sporadici» e non ancora sufficienti a ridare slancio alla domanda interna. Questo il quadro tracciato dall'Isco nell'inchiesta sulla congiuntura italiana diffusa ieri.

Tessile Gepi Il 16 febbraio sciopero nazionale

Mercoledì 16 sciopero nazionale di 8 ore e manifestazione a Roma dei 4mila lavoratori delle aziende Gepi del tessile, abbigliamento e calzaturiero. I sindacati chiedono al governo la modifica del provvedimento che mette a disposizione per le aziende da privatizzare solo il 20% delle risorse destinate alla Gepi.

Emergenza lavoro Nel 1993 spesi 23.419 miliardi

Secondo un'indagine de *Il Mondo*, nel corso del '93 lo Stato ha speso per fronteggiare l'emergenza occupazionale ben 23.419 miliardi, contro i 15.472 spesi nel 1992. Per il 1994 le previsioni stimano un aumento di altri 5.500 miliardi, vale a dire quasi 29mila miliardi in tutto. Il settimanale ha tenuto conto dei prepensionamenti, delle indennità di disoccupazione e di mobilità, della cassa integrazione, dei contratti di solidarietà, e delle pensioni di invalidità nel Sud.

Montepaschi Vicina la cessione della Ticino a Sai

È in fase di conclusione la trattativa per il passaggio dal Monte dei Paschi alla Sai della Ticino Assicurazioni. Lo ha annunciato a Siena Silvano Andriani, componente della deputazione amministrativa del Mps. Le perdite del Mps sulla Ticino, secondo Bankitalia, hanno raggiunto i 297 miliardi di lire.

Per «La Voce» Uckmar spera il pareggio nel '94

Nel prospetto in corso di preparazione per diffonderne il capitale tra il pubblico c'è scritto che il pareggio sarà raggiunto nel 1995. Ma Victor Uckmar, presidente della Piemme, la società editrice del quotidiano «La Voce» diretto da Indro Montanelli, si sbilancia fino a sperare in un «pareggio» già nel primo esercizio. Ieri i 201 soci hanno deciso all'unanimità l'aumento di capitale da 5 a 60 miliardi, e Uckmar e l'amministratore delegato Luciano Consoli hanno confermato che l'uscita in edicola sarà tra l'8 e il 15 marzo, con una tiratura di 200mila copie a regime e una diffusione stimata in 100mila copie. È stato poi abbassata dal 10 al 4% la partecipazione massima consentita a ogni socio. L'aumento di capitale prevede che gli attuali soci (giornalisti, lettori, fornitori, singoli imprenditori e associazioni) esercitino il diritto di opzione fino a 30 miliardi e gli altri 30 siano diffusi tra il pubblico da parte di un consorzio di collocamento organizzato da Arca Merchant.

Gruppo Mandelli Dichiarata l'insolvenza

Il tribunale di Piacenza ha dichiarato lo stato di insolvenza dell'intero gruppo Mandelli (20 società), primo passo verso l'estensione della legge Prodi all'intero gruppo. Viene così accolta l'istanza del coordinamento sindacale, appoggiata dal Commissario straordinario, che punta a imporre programmi che consentano la ripresa dell'attività.

Caso Carlomonte Il Gip: nessuna turbativa

Non sono colpevoli di agguattaggio i giornalisti di tre quotidiani - *Unità*, *Gazzetta di Modena* e *Resto del Carlino* - che nel giugno scorso riempirono di una perquisizione compiuta dai carabinieri nella sede modenese di Carlomonte nel quadro di un'indagine sul riciclaggio. Lo ha stabilito ieri il Gip presso la pretura, prosciogliendo i cinque cronisti dall'accusa lanciata dal procuratore capo del Tribunale di Modena Walter Boni.

Lamiranda: insieme siamo un grande polo

Fisvi-Cragnotti tandem per Cirio

ROMA. La Cirio sarà gestita in comune da Fisvi, la finanziaria di agricoltori meridionali presieduta da Saverio Carlo Lamiranda che si è aggiudicata la privatizzazione dell'Iri, e dal gruppo Cragnotti. Dovrà rimanere in Borsa e darà il via al «primo forte polo agroalimentare». Ad affermarlo è Lamiranda, interpellato in proposito, dopo che venerdì l'Antitrust ha dato il via libera all'operazione che prevede tra l'altro il conferimento delle attività agroindustriali di Fisvi e Cragnotti alla «Sagrit» posseduta per il 51% da Fisvi e per il 49% dalla Cragnotti & Partners. Si era detto, nei giorni scorsi, che in caso di difficoltà della Fisvi a chiudere l'aumento di capitale, messo in atto per far fronte al pagamento dei 310 miliardi pattuiti per rilevare il 62,12% dell'Iri, il gruppo Cragnotti sarebbe intervenuto salvo poi assumere la maggioranza della Sagrit. «Malgrado tutta la letteratura

che è apparsa sulla stampa - ribatte Lamiranda - l'accordo è rimasto invariato e la gestione è comune. L'imprenditore ha poi fornito indicazioni sull'aumento di capitale, che si chiuderà formalmente in aprile quando sarà completato il diritto di opzione», tuttavia «in attesa del perfezionamento degli atti formali, i soci hanno assicurato le risorse necessarie in conto finanziamento». Per quanto riguarda la partecipazione della Parnalat, che possiede circa un 20% di Fisvi, Lamiranda spiega che «non ci ha ancora comunicato formalmente nulla». La vendita dall'Iri alla Fisvi, prevista per il 15 febbraio, farà scattare anche la vendita a Unilever della Bertolli. Lamiranda, a chi ha parlato di privatizzazione fantasma ha risposto di augurarsi che «tutti i fantasmi si materializzassero come noi».

Firmato ieri il contratto di cessione. Tutti i debiti «scontati» nella Finanziaria

Nasce il nuovo «polo della difesa» A Finmeccanica tutte le società Efim

MILANO. È nato il «polo difesa». Da ieri le produzioni belliche Efim sono state trasferite a Finmeccanica con un atto notarile che attua l'accordo di un mese fa: il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, ha consegnato a Fabiano Fabiani di Finmeccanica le «chiavi» delle società cui fanno capo Augusta, Agusta Sistemi, Agusta Omi, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo, Oto Melara e Sma. Nel «pacchetto» rientrano tutte le società della difesa, comprese le controllate minori, che ruotavano nell'orbita Efim, inclusa la Selesmar. Finmeccanica precisa che il contratto prevede un'opzione a suo favore per il trasferimento delle azioni delle società proprietarie delle aziende Efim. La valutazione del prezzo dei complessi aziendali è stata avviata da Lazzard e dalle società di certificazione delle società interessate (per l'Efim), e dal San Paolo Fi-

nance e Lehman Brothers (per Finmeccanica). Gli aumenti di capitale sono le prossime tappe dell'operazione che dovrebbe avvenire rapidamente, e comunque entro i 90 giorni dal contratto. Ieri sono state trasferite solo le attività, mentre restano fuori le passività anteriori al 31 dicembre 1992, data di inizio del periodo d'affitto.

Alle perdite di bilancio farà fronte Predieri con aumenti di capitale per 4.068 miliardi, 3 mila dei quali messi a disposizione dalla Finanziaria '94. A fine '92 l'esposizione debitoria delle sette società era di 3.753 miliardi, soprattutto a carico di Agusta (2.143 miliardi) e Oto Melara (970). In seguito Fabiani deciderà se esercitare l'opzione relativa al trasferimento dei pacchetti azionari. Una parte dei crediti, quella destinata ai fornitori, potrebbe essere liquidata in contanti, mentre la fetta che vede esposte le

banche potrebbe essere convertita in partecipazione azionaria. Una trattativa a parte riguarda la Breda Costruzioni Ferroviarie, per la quale è in corso un'ipotesi di acquisto da parte di Finmeccanica, ma da attuarsi dopo la conclusione del capitolo difesa.

Il nuovo «polo difesa» sarà composto da una struttura snella in tre gruppi società operativamente da altrettanti gestiti costituite appositamente e controllate al 100 per cento da Finmeccanica. La prima è destinata a raccogliere le attività elicotteristiche (Agusta ed Agusta Sistemi). Amministratore delegato Amedeo Caporale, che ricopre la stessa carica in Agusta. Avionica ed apparati, con Galileo e Sma, compongono il secondo gruppo, che completa le attività di Fiar e Alenia. Questa struttura sarà gestita da Silvano Casini, attualmente amministratore delegato Fiar.

A fine gennaio Finmeccanica aveva esaminato il progetto di ristrutturazione del settore avionica e degli apparati elettronici di supporto che si incentra sulla Fiar. Infine il comparto degli armamenti, con Oto Melara e Breda Meccanica Bresciana, sarà affidato a Pierfrancesco Guarguaglini. Il settore missilistico è parte a sé. È prevista una nuova struttura, quasi sicuramente societaria, nella quale far confluire le competenze missilistiche di Alenia e Oto Melara. Il nuovo polo dovrebbe consentire a Finmeccanica di garantire il 65 per cento dell'offerta al mercato nazionale, mentre il restante 35 per cento è ripartito tra Fiat, Aermacchi, Elettronica, Beretta ed altre.

Note dolenti per l'occupazione: nelle trattative con i sindacati il piano presentato da Finmeccanica, ed approvato dal governo, prevedeva circa 2.800 esuberanti. □ G. Lucc